

Qualche sorpresa e molte conferme nelle dichiarazioni dei redditi dei parlamentari Agnelli batte tutti con 12 miliardi, 4 Panda e una Uno ma nel '92 «cala» di 290 milioni

Ad Antonio Matarrese il primato dei redditi e delle assenze tra gli inquilini della Camera Gallo il più ricco dei ministri, Ciampi «quinto» L'anno-no di Sgarbi, i «miracoli» di Pomicino

De Lorenzo, un «740» da 300 milioni

L'ex ministro pronto a restituire miliardi è «povero» per le tasse

Il più ricco? Come al solito Giovanni Agnelli. L'aggiornamento dei redditi dei parlamentari non riserva grosse sorprese. Per esempio Sgarbi passa dal secondo posto nella classifica dei Paperoni al quarto. De Lorenzo, che si è detto disposto a restituire qualche miliardo di finanziamenti illeciti, ora dovrà essere accusato anche di evasione fiscale: il suo imponibile per il '92 è solo di 335 milioni.

GLI INQUISITI

1) V. BONSIGNORE	656.000.000
2) G. PRANDINI	248.000.000
3) R. ALTISSIMO	415.000.000
4) B. CRAXI	361.000.000
5) A. CARIGLIA	336.000.000
6) F. DE LORENZO	335.000.000
7) C. MARTELLI	267.000.000
8) G. DE MICHELIS	248.000.000
9) P. CIRINO POMICINO	217.000.000
10) S. CITARISTI	129.000.000

I PIÙ RICCHI

1) G. AGNELLI	11.584.234.000
2) L. ACQUARONE	1.484.662.000
3) A. MATARRESE	1.311.000.000
4) V. SGARBI	1.055.016.000
5) L. BENETTON	838.848.000
6) G. ANDREOTTI	659.714.000
7) V. BONSIGNORE	656.000.000
8) R. PINZA	631.000.000
9) B. VISENTINI	552.987.000
10) G. SPADOLINI	500.735.000

ROMA. Basta lui, Giovanni Agnelli, a far lievitare le quotazioni del Senato su quelle della Camera. Perché, com'era nelle cose, è lui il parlamentare (senatore a vita) più ricco di tutti con circa 12 miliardi, 4 Fiat Panda, una Fiat Uno, beni immobili vari più il recente acquisto di un fabbricato e di un terreno a Torino. Nessuno gli sta alla pari. Il secondo, l'avvocato di diritto amministrativo e anch'esso senatore, Lorenzo Acquarone, si ferma al miliardo e mezzo. La classifica dei parlamentari più ricchi è stata stilata sulla base dei redditi dichiarati per il 1992 e sono a disposizione di tutti. Gli elenchi comprendono anche i ministri non parlamentari. Agnelli dunque si conferma in testa al «top ten», anche se rispetto all'anno precedente ha perso qualcosa (293.766 milioni), come dire che la crisi si fa sentire anche per le redde auto.



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

IL GOVERNO

1) F. GALLO	1.467.168.000
2) S. CASSESE	675.031.000
3) P. BARILE	554.516.000
4) P. SAVONA	462.727.000
5) C.A. CIAMPI	432.605.000
6) P. BARUCCI	429.604.000
7) L. ELIA	421.713.000
8) L. PALADIN	397.371.000
9) V. COLOMBO	334.752.000
10) A. RONCHEY	266.088.000
11) G. GIUGNI	374.724.000
12) L. SPAVENTA	348.531.000
13) G. CONSO	276.411.000
14) R. JERVOLINO	251.932.000
15) F. FABBRI	167.316.000

«Anno di magra» per Vittorio Sgarbi, declassato dal secondo posto al quarto, con la perdita secca di 400 milioni. Troppi per potersi concedere acquisti di lusso, tanto che si è tenuto le sue Mercedes e Lancia Prisma. Chissà, forse si rifarà con le dichiarazioni del '93 e del '94, magari grazie a qualche emolumento targato Fininvest (il critico d'arte dovrebbe anche essere uno degli uomini di punta del progetto berlusconiano del «buogoverno»). Sgarbi quarto e Luciano Benetton quinto. L'uomo in lana tuttavia un record ce l'ha: quello di amministrare il maggior numero di società, 18. Mantiene la sesta posizione, nonostante gli avvisi di garanzia, l'uscita dalla scena politica, le accuse di rapporti con esponenti mafiosi, Giulio Andreotti. Non più inossidabile, certo, ma sempre ricco con i suoi 650 milioni, anche se qualcosa ha perso rispetto all'anno precedente. Naturalmente c'è anche il capitolo degli inquisiti e in testa compare il dc Vito BonSIGNORE, già compreso nella lista dei dieci Paperoni. La dichiarazione più divertente è quella di Pomicino che è solo oltre metà classifica con soli 217 milioni, ma che può contare anche sui 267 della moglie. La incredibile quella di De Lorenzo: il ministro della Sanità dichiara solo 335 milioni. Qualche mese più tardi, quando finalmente è stata scoperta la pentola della Malasana, i milioni aumentano vertiginosamente e l'inquisito dice di essere disposto a restituire qualche miliardo.

I giudici contabili contestano un decreto che sottrae loro tutta una serie di controlli Appello al capo dello Stato

Corte dei conti «Sciopero contro il governo»

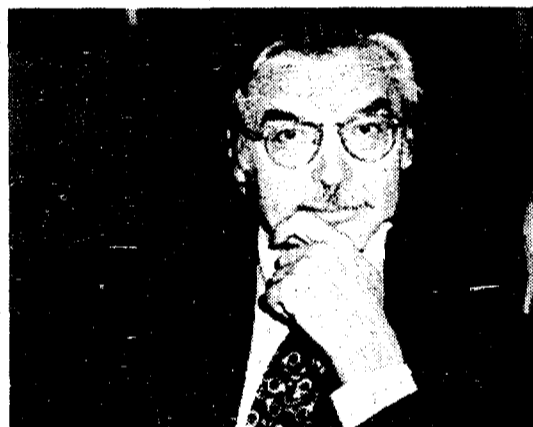
ROMA. I magistrati della Corte dei conti sono sul piede di guerra contro l'esecutivo guidato da Ciampi e hanno deciso di scendere in sciopero contro il decreto legge governativo che sottrae a questo organismo tutta una serie di controlli. Modalità e tempi dell'astensione dal lavoro saranno fissati dal consiglio diretto dell'associazione che riunisce i giudici contabili. La decisione di proclamare lo sciopero, assunta a larghissima maggioranza al termine di un'assemblea, fa riferimento al decreto reiterato il 14 settembre scorso dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento «non ha tenuto in alcuna considerazione - si legge in un comunicato dei magistrati di controllo - le osservazioni contenute nei documenti associativi, concernenti - sia l'improprietà dello strumento normativo usato sia il nuovo modello di controlli previsto, che svuota di contenuti ed efficacia una funzione disciplinata dalla Costituzione e posta a tutela della legalità dell'azione amministrativa». Il decreto contestato dai magistrati della Corte dei conti, era chiamato a realizzare il decentramento su tutto il territorio nazionale di sezioni per l'esercizio della giurisdizione contabile e pensionistica. Ma nello stesso provvedimento il governo ha «ulteriormente ridotto - denuncia la nota diffusa ieri dall'associazione dei giudici - l'area dei controlli residuati nella competenza della Corte dei conti, serverdosi addirittura dei propri poteri d'urgenza per risolvere, rendendolo non più rilevante, un conflitto di attribuzioni sollevato dall'organo di giustizia contabile davanti alla Corte costituzionale in ordine alle direttive in materia creditizia, mobiliare e valutaria». I magistrati della Corte dei conti chiedono perciò che il Parlamento stralci la normativa concernente i controlli e proceda ad una riforma «con apposito disegno di legge al quale sia assicurata una corposa preferenzialità». Il documento si conclude con un appello al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere «affinché vengano assunte iniziative idonee ad assicurare che la riforma dei controlli venga attuata nella coerenza delle più ampie riforme delle istituzioni pubbliche, nonché nel rispetto delle norme di legge sul procedimento di riforme delle funzioni di rilievo costituzionale».

A San Macuto tempestosa audizione dei vertici della Rai. Non è chiuso il caso Locatelli La commissione bocchia il piano Demattè «Congelate» per ora le redazioni dei tg

Il caso Locatelli, l'ordine di cattura per Delfino, la distaffa dei tg della Rai. La Commissione parlamentare di vigilanza mette all'angolo i vertici della tv pubblica e chiede spiegazioni sui «casi caldi». E Demattè rispedisce al mittente le critiche: «È bene che alcuni signori capiscano di chi è la colpa». Bloccate, intanto, fino al varo del piano, le chiamate dei direttori di testata di colleghi di altre redazioni.

sponsabili, ma è bene che capiscano chi è che ha combinato questi guai», sbotta il presidente della Rai all'uscita di palazzo San Macuto, rispondendo al mittente le critiche ai «suoi» tg. Aveva già replicato nel corso dell'audizione dando fondo alle cifre degli ascolti di domenica: 19 milioni 700mila ascoltatori per il Tg1, 21 milioni 750mila per il Tg2, 13 milioni 579mila per il Tg3 contro gli 11 milioni 920mila per il «star» declassato Tg5. Se la bellezza di 53 milioni di italiani hanno seguito la Rai contro gli 11 sintonizzati sulla Fininvest, vuol dire che questi signori credevano che i nostri tg fossero in grado di fornire un resoconto più completo», dice Demattè omettendo però di precisare - cosa che gli fa notare il vicepresidente della Commissione Paissan - che la somma degli ascolti di tutti i tg Rai di una giornata non può essere paragonata all'ascolto di una diretta non stop di un solo canale. Simile appunto «aritmetico» gli

baridin chiederò le carte che il sostituto procuratore ha inviato all'Ordine dei giornalisti lombardo», esordisce in aula il presidente della Commissione Luciano Radi. E Demattè questa volta si rimette al giudizio dell'Ordine. «Sono proprio i nuovi atti della magistratura che ci interessa visionare - sottolinea Carlo Rognoni (Pds) - soprattutto le cartelle del sostituto procuratore». L'11 ottobre è fissata la riunione dell'Ordine lombardo. Da quella data Locatelli avrà 30 giorni di tempo per preparare la sua difesa. Ma Gaspare Nuccio (Rete) incalza: «Per il bene dell'azienda Locatelli si autosospenda». Sulla vicenda Delfino, infine, Demattè dichiara di avere le bordate continue. «Scelta sciagurata», commenta Paissan. E Manisco (Rifondazione) affonda il coltello: «Demattè e Locatelli si muovono nella Rai con la delicatezza e il savoir faire dei due velocipedi di Jurassic Park». «Sul caso Locatelli-Lom-



Claudio Demattè, presidente della Rai

ROMA. Martedì nero per Demattè e Locatelli. Per loro nell'audizione di ieri alla Commissione parlamentare di vigilanza inizia una tripla tirata d'orecchie. Il presidente della Commissione Radi ha chiesto spiegazioni sul caso Locatelli-Lombardo; su quello del presidente del Colegio sindacale Delfino, colpito da ordine di cattura per truffa e abuso d'atti d'ufficio; sul smacco subito domenica dal tg Rai. E, in serata, un accordo raggiunto dall'Usigrai con il capo del perso-

nale, ha bloccato gli scambi tra i tg, congelando le redazioni e impedendo ai direttori «rubare» colleghi alle altre testate fino a che non sarà varato il piano editoriale. Bocce ferme in Rai, quindi, mentre il piano editoriale, illustrato martedì scorso, non convince la maggior parte dei membri della Commissione. I vertici della Rai, «bocciati», reagiscono duramente. «Alcuni di questi signori si rivolgono a noi come se fossimo i re-

preoccupazione riguardo alle nomine. Quelle già decise a Paissan e a Nuccio non sembrano andare d'accordo con l'intento di delottizzare l'azienda. La Lega insorge contro la nomina di Mattucci alla direzione della sede milanese. Ma il problema più pressante, ribadisce Demattè, è quello finanziario. «Alla fine del '93 il passivo sarà di 450 miliardi e per risanare la Rai saranno necessarie decisioni drastiche e impopolari».

Roma I Popolari confermano Rutelli Roma No di Rutelli a Mammi e Dell'Unto

ROMA. I Popolari per le riforme di Mario Segni confermano il loro orientamento, espresso fin da principio, in favore della candidatura di Rutelli nelle prossime elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. È stato lo stesso Segni a confermarlo dopo le ripetute voci di presunti «raffreddamenti» nei confronti di Rutelli. Come è noto una parte dei popolari ed in particolare l'onorevole Michelini non hanno mai fatto mistero delle loro perplessità. Segni ai giornalisti si è limitato a rispondere: «non c'era nulla da chiarire. Noi siamo sempre stati per Rutelli».

L'Unità Vacanze
MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

VIAGGIO A DUBLINO
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.
MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 6; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 7. Avranno luogo votazioni su: p.d.l. risorse idriche, p.d.l. modifiche legge sindaco, decreti, autorizzazioni a procedere.

LA POLEMICA

«Guardian» contro i giornalisti italiani «Pronti a tutto in cambio di regali»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. Con uno stile per niente sobrio e totalmente privo del tradizionale distacco anglosassone, l'autorevole quotidiano londinese «The Guardian» è partito all'attacco dei giornalisti italiani in un articolo pubblicato sul numero del 4 ottobre nella parte di approfondimento del giornale, datato Milano e firmato da John Glover, viene fatto il pelo e il contropelo ad una categoria che ormai da tempo è nell'occhio del ciclone. Difendersi dalle accuse nostrane già crea non poche complicazioni. Ora ci si mettono anche i colleghi d'oltremontana a parlare di «penne pulite», conferenze stampa «al regalo» e costosi cadeaux natalizi in cambio di compiacenti articoli al limite della pubblicità a pagamento. L'articolo è già un programma fin dal titolo: «Comprando buone notizie in Italia» e il caso s'instaura verso sostenere, sostanziandola con prove a suo dire inconfutabili, la tesi della quale sembra profonda-

Dura reazione della categoria

modo all'economia del settore dato che non pagano nulla di quanto indossano. Tutto omaggio delle ditte. L'attacco a tutto campo non dimentica la Rai che viene definita «un grosso contenitore di vermi» in cui tra l'altro «sempre osservazioni sue» dovrebbe mettere un po' d'ordine un dirigente che in qualche modo potrebbe essere stato coinvolto in prima persona in uno scandalo. C'è poi un riferimento alle note spese gonfiate, alla finanza che sta facendo un lavoro tanto meticoloso quanto difficile, alle assunzioni fatte per lottizzazione e, quindi, con la garanzia di poter lavorare il meno possibile. Per chiudere anche una critica allo stile dei giornalisti italiani: «Parlano di se stessi con una serietà quasi imbarazzante» e per dimostrare John Glover cita addirittura le parole di Eugenio Scalfari che definisce i giornalisti «guardiani delle istituzioni», assicurando che esse si comportano correttamente e lavorano per il pubblico interesse». Uni-

ca voce a favore sentita è stata quella di Gianni Faustini, presidente dell'Ordine: «Non c'è stato nulla di criminale, caso mai ci possono essere stati dei comportamenti eticamente scorretti. E l'Ordine non ha né l'esperienza né i mezzi per indagare da solo». Ma la stoccata finale tocca sui regali. Attenzione, avverte l'informato Glover, pare che quest'anno il Lloyd per Natale farà donazioni in beneficenza a nome dei giornalisti. Pepite d'oro addio. Era inevitabile che il tiro al giornalista italiano» fatto dal «Guardian» con tanta meticolosa precisione avesse un'immediata reazione dei diretti interessati. Da quella più pacata a quella più dura nessuno dei giornalisti che hanno commentato l'articolo ha evitato di sottolineare la pericolosità di fare generalizzazioni che possono solo danneggiare la categoria in un momento così delicato. «Certo, fra i giornalisti italiani c'è senz'altro qualche collega corruttibile o sensibile ai regali» ha detto Lamberto Se-



Enrico Mentana, direttore del Tg5. Sotto, Lamberto Sechi, direttore dell'Europeo

chi neo-direttore dell'Europeo. «Ma non dimentichiamo che molti altri hanno contribuito in maniera determinante a smascherare verità scomode che il potere cercava di nascondere». Accuse ingiuste? dice Giuliano Zinecone, editorialista del Corriere della Sera. «Chi può prestarsi al giochino? I colleghi più dispersati economicamente ma anche quelli più privilegiati che però, non si accontentano solo di una colazione dopo una conferenza stampa». Per Enrico Mentana, direttore del Tg5 il giornale inglese com-